

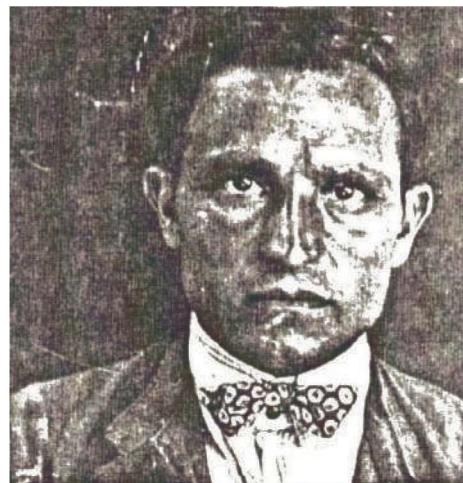
# Giuseppe De Vito, l'ebanista “sovversivo” che completò la sua formazione al confino di Ustica e Ponza

di Felice Longo

Questo elaborato vuole affidare alla memoria collettiva la travagliata vita di un uomo, semplice artigiano antifascista e comunista, che ha pagato la propria pacifica affermazione del diritto a dissentire dalla dittatura, che lo ha perseguitato per tutto il ventennio fascista, con 10 anni di confino politico a Ustica e a Ponza, più altri periodi di carcere. Chi scrive attinge ai documenti allegati al libro *Il sovversivo col farfallino* pubblicato dal figlio Antonio<sup>1</sup>, che oltre a esporre la normativa repressiva ricostruisce la vicenda politica del padre partendo dalla scheda n°18197 intestata a De Vita Giuseppe, catalogato «pericoloso comunista», contenuta nel fascicolo del Casellario Politico Centrale intestato col cognome errato<sup>2</sup>. L'incontro con Antonio De Vito è avvenuto a Torino nel mese di febbraio del 2016, durante le esposizioni della nostra mostra itinerante sul confino politico del 1926-27, su invito di associazioni culturali cittadine nell'ambito del programma Dalla Resistenza 1943-45 alla Costituzione 1946-48, prima presso l'istituto Peano e poi presso il Museo del Carcere *Le Nuove*. In entrambe le occasioni Antonio si è impegnato tantissimo, come sa fare un giornalista, per la riuscita degli eventi che, a conclusione, sono risultati motivo di grande interesse tra tutti gli intervenuti. Per ricambiare tanta cortesia il nostro Centro Studi ha avuto il piacere di invitarlo nell'estate dello stesso anno per una “due giorni” in occasione dei novant'anni dell'arrivo sull'isola di Gramsci e dei confinati politici. L'incontro prevedeva anche la presentazione del libro *A scuola di dissenso* della storica Ilaria Poerio alla quale si aggiunse la presentazione del libro di Antonio. A evento ultimato, con grande commozione, il figlio del “sovversivo”, divenuto nostro amico, offrì al Centro Studi di Ustica, un DVD contenente tutto il materiale didattico prodotto dal padre durante la partecipazione alla scuola dei confinati voluta da Gramsci e Bordiga. Un patrimonio di 1.470 pagine di appunti di lezioni seguite al confino di Ustica e Ponza<sup>3</sup>, gelosamente custoditi tutta la vita e oggi inseriti nella nostra mostra, dove Giuseppe De Vito annotò i contenuti delle lezioni, date e nomi degli insegnanti, consegnandoci la possibilità di approfondire la conoscenza della struttura della scuola e delle materie trattate.

Giuseppe De Vito è nato a Torremaggiore (FG) il 18 luglio 1899. Partecipa alla prima guerra mondiale come “ragazzo del '99”. Aderisce giovanissimo prima alla

Giuseppe De Vito  
foto segnaletica.



gioventù socialista e successivamente al Partito Socialista. Nel 1921 passa al nascente Partito Comunista d'Italia, divenendo uno dei più attivi dirigenti e protagonisti nella sua Torremaggiore. Il 14 luglio 1924 viene arrestato dai Carabinieri di Torremaggiore per attentato ai poteri dello Stato e scarcerato il 19 agosto dello stesso anno con la formula «il fatto non costituisce reato». Il 17 novembre 1925 è ancora arrestato per disobbedienza alla legge e per incitamento all'odio tra le classi sociali a mezzo manifestini e per associazione a scopo sedizioso. Denunziato, con sentenza del Tribunale di Foggia del 16 gennaio 1926 viene condannato a 6 mesi di detenzione e a lire 100 di multa. In seguito, con ordinanza del 9 dicembre 1926 della Commissione Provinciale, è assegnato al confino di polizia per la durata di anni 5 in quanto ritenuto pericoloso sovversivo. Quindi, con dispaccio telegrafico del Ministero dell'Interno del 27 marzo 1927, viene destinato dal capo della polizia Bocchini nella colonia di confino di Ustica, dove giunge il 25 aprile successivo. Una foto ricordo del 2 maggio 1927 lo ritrae al primo giorno di «Scuola dell'Isola»<sup>4</sup>.

Risale al periodo del suo confino usticese la notizia dell'esecuzione degli anarchici Nicola Sacco (suo conterraneo e conoscente) e Bartolomeo Vanzetti avvenuta il 23 agosto 1927 negli Stati Uniti. Assieme ad altri confinati De Vito si autoconsegna nel dormitorio protestando fortemente per la sorte dei due compagni emigrati (è la prima protesta collettiva di antifascisti al confino nelle isole). Dal Casellario Politico Centrale

risulta essere stato arrestato il 5 gennaio 1928 (motivazione: aveva espiato 6 mesi di detenzione condannato dal Tribunale di Foggia «con sentenza del 16 gennaio 1926 per incitamento all'odio tra le classi sociali») e nonostante la pena fosse stata già espiata gli viene sospeso il sussidio giornaliero. Il 2 agosto 1928<sup>5</sup> con nota prot. 793/1060 viene comunicato «che il confinato in oggetto è stato trasferito da Ustica alla nuova colonia di confino di Ponza»<sup>6</sup>.

Il 24 dicembre 1928 i genitori di "Peppino" si rivolgono alla Regina invocando la grazia per il figlio confinato. Non è chiaro se avesse ottenuto la grazia o un permesso. In ogni caso il 22 gennaio 1929 viene di nuovo denunciato per propaganda sovversiva in quanto autore di manifestini manoscritti commemoranti l'anniversario della morte di Lenin. Il 24 gennaio 1929 è a Ponza e viene arrestato per lo stesso motivo. Il 21 giugno 1932 viene liberato per fine periodo e ritorna a Torremaggiore.

Il 29 maggio 1933 la Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Bari Compagnia di San Severo indirizza alla Regia Questura di Foggia una proposta a carico di De Vito Giuseppe da Torremaggiore per l'assegnazione al confino di polizia in quanto elemento assai pericoloso per fatti che così si possono leggere: «dall'epoca del suo ritorno nel detto comune di nascita non si è mai dato a stabile lavoro e si è visto, invece, in giro per il paese sempre in compagnia con altri individui, tutti indiziati politici perché già appartenenti a partiti sovversivi» tra cui suo fratello Felice anche lui a lungo perseguitato dal regime. Inoltre «il De Vito il 3 aprile u.s., fermato per misure di polizia politica, risultò essere in corrispondenza col noto ex deputato comunista pericoloso sovversivo Avv. Salvatori Luigi di Querceta. Dati i precedenti del De Vito, che per un certo periodo di tempo fu fiduciario e capo cellula del partito comunista per questa provincia e poiché la pena del confino inflittagli non lo ha fatto in alcun modo ravvedere, questo Comando, ritenendo l'individuo in argomento assai pericoloso politicamente, ravvisa necessario proporlo per l'assegnazione al confino di polizia». L'8 giugno 1933 il De Vito prova a difendersi dalle accuse (era ancora richiuso nel carcere di Napoli) perché ritiene grave il nuovo provvedimento e chiede la riduzione della nuova condanna di cinque anni di confino, ma la Commissione di appello per gli assegnati al confino della provincia di Foggia esprime parere contrario. Per cui con «procedimento a carico di confinati detenuti nelle carceri giudiziarie di Napoli», in data 5 agosto 1934, l'Alto Commissario di Napoli informa «che la Direzione di queste carceri ha ora comunicato di aver denunciato il 24 giugno u.s. alla locale Regia Procura i confinati politici» tra cui il nostro «per la contravvenzione di cui all'articolo 654 C.P. per avere nelle carceri stesse, come fu a suo tempo riferito, cantati il 2 giugno u.s., inni sovversivi e gridato "Viva la Rivoluzione". La Direzione predetta soggiunge altresì che i predetti confinati con sentenza del 20 luglio u.s., del Tribunale di Napoli sono stati prosciolti per

insufficienza di prova. Pertanto sono stati messi in traduzione per la colonia di Ponza». Quindi denunciati, prosciolti, vengono rimandati a Ponza. L'11 settembre 1934 la Prefettura di Foggia respinge una richiesta di clemenza da parte dei genitori. La pena finisce il 22 aprile 1937 e Giuseppe ritorna a Torremaggiore ma ogni suo movimento continua a essere controllato. Tuttavia si sposa e il 2 ottobre 1937 si trasferisce a Torino dove continua a esercitare il mestiere di ebanista.

Rientrato a Torremaggiore nel 1945, fu uno degli elementi di punta nella formazione del partito di Togliatti e un protagonista della ricostruzione democratica, assumendo ben presto incarichi politici e amministrativi rilevanti. Fu, infatti, per diversi anni vicesindaco della sua città, consigliere provinciale nel quadriennio 1952-56 e componente del Comitato Federale del PCI di Capitanata dal 1945 al 1956.

La colonia di Ustica seguita da quella di Ponza fu per Giuseppe De Vito, sofferenze fisiche e morali a parte, un momento di allargamento dei propri orizzonti culturali e politici, grazie all'impegno nello studio e nella convinzione che riteneva il sapere e la sua trasmissione un obbligo morale. Fu proprio nello studio che De Vito e i confinati tutti trovarono il modo per fare fallire l'intento repressivo di annullarne le menti, ottenendo per contro l'effetto di formare una nuova classe dirigente pronta a guidare il Paese dopo la caduta della dittatura.

Incredibilmente ancora nell'Italia repubblicana e antifascista, in data 19 dicembre 1956, il Ministero dell'Interno chiede alla Procura di Torino informazioni sul comunista De Vito Giuseppe (a proposito di un'indagine per ottenere benemerenze previste da una recente legge in favore dei perseguitati politici antifascisti). La risposta al Ministero dell'Interno Direzione Generale delle P.S. Divisione Affari Riservati Sezione 3<sup>a</sup> e per conoscenza alle Questure di Foggia, Latina, Napoli, Palermo così recita: «dimorò in questa città dal 2 ottobre 1937 al 17 dicembre 1945, data in cui ritornò al suo comune di nascita. Il predetto, che era incluso nell'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze, venne qui fermato per misure di P.S. il 22 maggio 1940, il 10 giugno 1940, il 23 maggio 1942 e il 30 luglio 1943 e rilasciato dopo qualche giorno».

Passato tanto tempo dalla fine della guerra, agli inizi degli anni settanta, un lavoro giornalistico di *Paese Sera* dal titolo *Inchiesta sul Sifar* che si occupava di schedature, fascicoli, indagini, interessi e legami, in un resoconto sulle degenerazioni dei servizi di sicurezza militari, riproduceva un documento datato 24 ottobre 1962 del Servizio Informazioni Forze Armate, avente come oggetto «Informazioni su Antonio De Vito, figlio dell'ex confinato politico Giuseppe De Vito». Trattavasi di informazioni sui partecipanti a un concorso bandito da Confindustria che avevano superato la prova scritta e quindi probabili vincitori (tra questi appunto Antonio De Vito).

Così recitava l'informazione diretta all'ufficio REI



La foto, scattata a Ustica il 2 maggio 1927, primo giorno di scuola di cultura nei nuovi locali, e da De Vito (in camicia bianca accanto alla bambina) mandata nella mamma, valorizza la collaborazione dei falegnami in prima fila che ostentano i propri arnesi con cui costruirono banchi e panche.

(Ricerche Economico Industriali): «De Vito Antonio di Giuseppe e fu Cipriano Maria, nato a Torino il 20/11/1938, celibe, laureato in giurisprudenza, risiede a Torino in Via Leoncavallo 104 dall'aprile u.s. proveniente da Torremaggiore (Foggia). È di buona condotta in genere e incensurato. Politicamente, durante il periodo di permanenza a Torremaggiore (7/12/1945 al 13/4/1962) manifestò orientamento favorevole al P.C.I. a favore del quale svolse attività propagandistica – limitata alla cerchia di amici e parenti – in occasione della campagna amministrativa del 1960. A Torino non ha finora dato luogo a rilievi in linea politica, né ha manifestato le sue ideologie. Il padre, De Vito Giuseppe, [...] è pregiudicato per motivi politici [...] iscritto al P.C.I. dal 1921 [...] confinato a Ustica e Ponza [...] fino al 1960 vice sindaco di Torremaggiore [...] è tuttora iscritto al Casellario Politico Centrale, per "normale vigilanza". Da qualche tempo, a causa dell'età avanzata, si è estraniato da ogni attività di partito». L'ebanista sovversivo continuerà a essere "vigilato" per sempre, fino alla morte avvenuta nel 1988.

FELICE LONGO

L'autore è socio fondatore del Centro Studi.

#### Note

1. DE VITO ANTONIO, *Il sovversivo col farfallino*, Miraggi Edizioni, Torino 2015.
2. Il cognome De Vita è errato. Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interni, Direzione Generale P.S., Casellario Politico Centrale, b. 1771, *ad nomen*.
3. I suoi appunti confermano che a Ustica frequentò almeno i corsi Grammatica, Fisica, Chimica, Geografia economica, Computisteria, Matematica e Geometria. Anche a Ponza si dedicò agli studi. Ne dà conferma la copia autografa di *Principes d'économie politique* di Luis Segal, tradotta, rielaborata e arredata da semplici esempi (cfr. M. Caserta-V. Ailara, *Una nuova scoperta del Centro Studi sulla scuola di cultura avviata da Gramsci a Ustica nel 1926 e continuata a Ponza nel 1928*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» n. 55, dicembre 2024).
4. La scuola di cultura era stata ideata da Gramsci e Bordiga e, dopo avere ottenuto il permesso della direzione della colonia, fu avviata già il 21 dicembre 1926. La fotografia ritrae i confinati nel giorno di trasferimento in nuovi locali.
5. La data è tratta da A. DE VITO, *Il sovversivo...*, cit., p. 154.
6. Secondo le norme il periodo trascorso in carcere, anche se sopravveniva l'assoluzione, non era scomputabile dagli anni di confino.